

malmente si fanno i regolamenti in Italia, per criticarlo, essendo ormai ora e tempo che si provveda a instaurare metodi molto più razionali. Però gli articoli che ho citato erano non già del regolamento ma della legge 16 giugno 1907.

PRESIDENTE. Onorevole Molina, non rientri nel merito dell'interpellanza; ella deve solo dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Ho finito, onorevole Presidente. Dicevo che ho accennato a difetti della legge e non del regolamento, come crede l'onorevole Riccio, e mentre mi compiaccio che una parte delle osservazioni da me fatte sia stata presa in considerazione e concretata in un disegno di legge, che mi affida completamente perchè so che è stato studiato dal collega Abbiate maestro in materia, torno però a raccomandare che in questo nuovo anno agricolo si tenga conto delle osservazioni che io ho portato qui perchè sono la voce soprattutto dei lavoratori e dei fittabili, di coloro cioè che effettivamente lavorano per la produzione della ricchezza nazionale.

Dichiaro poi di nuovo che le mie parole verso il Consiglio superiore del lavoro non suonavano censura ma solo constatazione di una tendenza.

Del Consiglio superiore del lavoro io ho tuttavia il più alto concetto e ne ho lodato lo scopo veramente nobile ed utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbiate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABBIATE. A me è toccata una rara fortuna. Ho fatto una sollecitazione al Governo, ed è stata immediatamente accolta con l'annuncio di un disegno di legge che corrisponde alle direttive da me segnate in altra sede.

Ringrazio quindi i rappresentanti del Governo: e mi limito solo ad una preghiera. Desidererei che nel disegno di legge, che sarà presentato, sia fissata una indennità per i membri delle Commissioni di conciliazione.

Se non si stabilisce una indennità per i lavoratori, sottratti al loro lavoro nell'esercizio di una funzione giudiziaria, sorgerà un'altra difficoltà per il funzionamento della Commissione stessa.

Con questa preghiera ringrazio nuovamente i rappresentanti del Governo e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue la interpellanza degli onorevoli Ronchetti, Di Stefano, Valeri, Camerini, Chiaradia, Castellino, Faranda, Teso, Den-

tice, Rebaudengo, Nunziante, Cerulli, Di Rovasenda, Zaccagnino, Di Palma, Rochira, Gargiulo, Fraccacreta, Papadopoli e Credaro, al ministro delle finanze, per sapere « se intenda di provvedere alla parificazione degli impiegati delle imposte dirette agli impiegati delle intendenze di finanza ».

L'onorevole Ronchetti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

RONCHETTI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro. Parlo anche a nome degli altri egregi colleghi, che firmarono la mia interpellanza, a favore di una delle categorie più importanti di impiegati del Ministero delle finanze, gli impiegati delle imposte dirette, e parlo domandando al ministro (è bene definire il carattere di questa mia interpellanza) non tanto un miglioramento della loro condizione economica e morale, sia pure giustificato, quanto un atto di giustizia riparatrice, il ripristino di una condizione economica e morale che già essi avevano conseguita e che d'un tratto è stata loro tolta.

I funzionari delle imposte dirette chiedono di essere parificati a quelli delle intendenze di finanza, dei quali riconoscono ben volentieri l'importanza e le benemeritenze, ma ai quali non credono di poter essere posti.

Il decreto Sella del 14 agosto 1864 col quale venivano istituite le agenzie delle imposte dirette dello Stato stabiliva che gli agenti delle imposte formano parte della carriera superiore dell'amministrazione delle tasse.

Ma dopo di aver avuto allora un periodo di vita conforme alla qualifica ch'era stata loro data sul nascere, ben presto si videro rimandati in seconda linea, quasi fossero venute meno quelle mansioni per le quali avevano acquistato una posizione di primo ordine, mentre all'incontro quelle mansioni erano andate man mano rendendosi più delicate e più gravi.

Non mancarono i reclami; ma se anche nel 1904 furono riconosciuti meritevoli di considerazione dal ministro del tempo, non poterono essere accolti, si disse, per difficoltà finanziarie del bilancio.

Fu il compianto ministro Massimini, di concerto col povero nostro collega Majorana, la cui perdita ancora così profondamente è sentita da tutti noi, ed in particolare da me che lo ebbi amico, che fece ragione alla legittima domanda degli impiegati delle imposte dirette, provocando la legge 14 luglio 1907, con la quale fu riformato l'organico degli uffici con criteri di effettivo pareggia-